

Pro e contro dei diversi modelli creati per compensare il divario causato dalla «lotteria alla nascita»

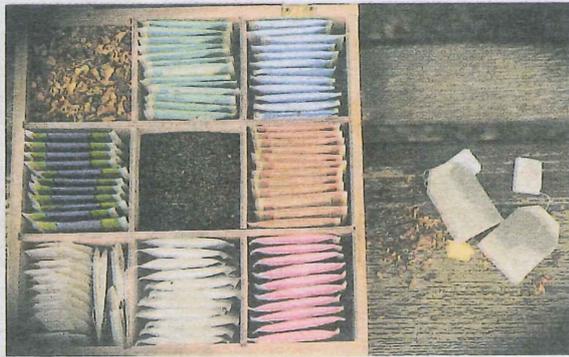
E TU SEI SELETTIVO O UNIVERSALE?

Il welfare ha diverse strade ma un unico destinatario: le persone

DI SERGIO SORGI

Il welfare (o benessere) è una serie di supporti e politiche orientate a ridurre le dipendenze. Il welfare nasce per compensare il divario derivante dalla «lotteria alla nascita», mettendo in condizione tutti gli esseri umani di partire da un livello di partenza omogeneo e, nella società moderna, espande questo ruolo tutelando i diritti di tutti, compresi coloro che non riescono a partecipare a pieno titolo al processo produttivo. Le tutele di norma riguardano la salute, il gap di genere, la vecchiaia, l'inoccupazione, la povertà, le disabilità, l'istruzione, l'abitazione, l'economia personale. Esistono tuttavia diverse interpretazioni alternative su come offrire benessere; proviamo a dettagliarle.

1. A silos (canne d'organo) o integrato. Il welfare a «canne d'organo» intervengono, separatamente sui poveri, gli ammalati, gli anziani ecc in una logica specialistica. I welfare integrati considerano invece la persona in maniera unica e integrata.



Nel primo caso si ha maggiore competenza sul problema specifico, ma si agisce con difficoltà nel caso di maggiore necessità della stessa persona. Nel secondo caso, l'utente diviene centrale e quindi c'è una lettura più efficace, ma è richiesto un coordinamento tra chi supporta i cittadini.

2. Centrale o residuale. I sostenitori della centralità del welfare ne evidenziano la funzione cruciale di riduzione delle disuguaglianze. I «residualisti» sostengono che al giorno d'oggi il libero mercato consente a ognuno di istruirsi,

lavorare, guadagnare e che se una persona in salute non partecipa al processo produttivo è una sua scelta, che non deve essere posta in capo alle imposte sul reddito di chi lavora.

3. Selettivo o universale. Se capita di stare poco bene, in Italia, oggi si può ricorrere a una struttura sanitaria pubblica, presso la quale si ha il diritto di essere curati in quanto cittadini, a prescindere da caratteristiche familiari o del reddito. Questo tipo di orientamento «universale» ha origine nelle politiche di welfare anglosassone, che riten-

gono un dovere della società fornire assistenza di base ai propri cittadini, tutti, in quanto tali. Al contrario, ci sono prestazioni erogate in base all'appartenenza a una categoria o al grado di bisogno (prova dei mezzi). Il reddito di cittadinanza introdotto in Italia ne è un esempio.

4. Solidaristici o a trasferimento dei rischi: se si rimane invalidi, la pensione che ne deriva proviene anche dai contributi versati da altri, mediante un meccanismo di solidarietà; quando invece si va in pensione di vecchiaia, l'importo accreditato è frutto diretto dei contributi versati mentre si lavorava. Il sistema assistenziale e solidaristico, mettendo in comune i rischi, riduce le disuguaglianze, quello previdenziale e individuale le mantiene, attraverso un meccanismo definito di risk shift (commutazione dei rischi), nel quale il singolo cittadino prende in carico il proprio destino.

5. Prestazionale o di servizio: il welfare può supportare le persone erogando prestazioni in denaro, e la-

sciando in capo ai destinatari la scelta di come usarlo; oppure può erogare direttamente servizi. Nel primo caso, si offre libertà ma si rischia che i soldi siano spesi in maniera poco efficace; nel secondo caso, si rischia di dover fruire di servizi pubblici di qualità non coerente con i bisogni.

Il welfare in Italia è poco integrato, in alcuni tratti universalistico, in altri selettivo; spesso lascia i rischi in capo ai singoli e alle famiglie. Ne deriva una mappa interrotta di prestazioni, servizi, diritti fra i quali è difficile orientarsi. Anche per questo, sono nate forme di welfare in rete, nelle quali pubbliche amministrazioni, imprese, famiglia, terzo settore, mercato finanziario e corpi intermedi si associano per dare, ciascuno in base alle proprie possibilità, supporti integrati allo sviluppo delle persone. Che camminino per strada in qualità di cittadini, siano membri di un'associazione o lavorino presso una azienda, alla fine, infatti, i destinatari dei modelli del welfare sono sempre le persone. (riproduzione riservata)

Il ciclo di vita oggi è allungato, spezzato e circolare. Come gestirlo al meglio

Tutti corriamo rischi presenti e abbiamo obiettivi di vita futuri; pochi di noi sanno però definirli con precisione e hanno già messo in atto azioni concrete per raggiungerli. E questo non per svogliatezza o disattenzione; più semplicemente perché siamo concentrati su un presente fatto di genitori anziani da assistere, mutui da accendere, figli da mandare all'università, bollette da pagare, visite mediche da prenotare, pensioni da raggiungere. In passato, il nostro ciclo di vita era forse un po' più semplice da interpretare rispetto ad oggi. Finiti gli studi si cominciava subito a lavorare, si lasciava la casa dei genitori per acquistarsi una propria, ci si innamorava e sposava, arrivavano i figli e piano piano si attendeva il momento della pensione. Eventi di vita ben cadenzati, un presente noto e gestibile e un futuro facilmente immaginabile e pianificabile. Oggi le cose sono cambiate e il nostro ciclo di vita si è allungato, spezzato, reso circolare.

«Allungato», ossia traslato in avanti: dati istituzionali ci raccontano, per esempio, che oggi l'adolescenza si protrae fino a 24 anni, il primo lavoro di rado coincide con la fine degli studi, l'autonomia economica si raggiunge tardissimo (in media a 32 per le femmine e a 35 per i maschi), si diventa mamme a 32 anni e si va in pensione anche dopo i 70... Esito: abbiamo molto meno tempo per mettere da parte il denaro che ci occorre per gestire gli imprevisti del presente (disoccupazione, spese sanitarie o di

assistenza...) e per costruirci una tranquillità futura.

Secondo punto: la linea del nostro ciclo di vita non è più continua, ma «spezzata» in più parti. Il lavoro, da certo e indetermiato che era, è diventato temporaneo, subordinato, a collaborazione. I figli ormai adulti rischiano di non farcela e spesso tornano a vivere con i genitori. Le unioni matrimoniali che festeggiavano i 30, 40, 50 anni, sono ormai una rarità: oggi un matrimonio dura in media 17 anni. Esito: il «per sempre» sbiadisce, viviamo cicli di vita a intermittenza, con interruzioni sparse che richiedono ai cittadini riserve da cui attingere, supporti umani ed economici su cui contare, tempi di riorganizzazione non banali.

Infine, il ciclo di vita da lineare è diventato «circolare» e uno stesso evento di vita, tradizionalmente collocato in un tempo ben preciso, può capitarci più volte e ad età inattese. Una separazione può richiedere, per esempio, l'acquisto di una nuova casa in cui vivere, di un nuovo matrimonio da celebrare, l'arrivo di figli a tarda età da crescere e sostenere. La perdita del lavoro dopo i 50 anni può invece portare ad un inatteso ritorno «a scuola» per ri-formarsi e specializzarsi, o



all'ennesimo rientro nella casa d'origine. Esito: viviamo «più vite in una vita» e questo richiede di poter attingere a supporti economici, ma anche affettivi e assistenziali, che ci diano un minimo di stabilità.

Il tema è chiaro, siamo immersi in una sorta di frullatore che mescola e sovrappone eventi di vita, e abbiamo bisogno di qualcuno che ci dia una

mano a gestire i rischi del presente permettendoci, per esempio, di sottoporci ad esami diagnostici urgenti, di assistere i genitori anziani disabili, di avere asili nido a prezzi equi, supporti in caso di invalidità improvvisa o perdita del lavoro. A questo serve il Welfare: a promuovere il benessere dei cittadini «dalla culla alla tomba» (come sosteneva Lord Beveridge, padre fondatore del welfare moderno), e ad affrontare in sicurezza le fasi di transizione più delicate.

E se per lo Stato siamo cittadini da sostenere, per le aziende siamo lavoratori da supportare. Da qui l'enorme rilevanza di tutti quei programmi di welfare aziendale che individuano beni e servizi attraverso la lente del benessere e promuovono asili nido aziendali, programmi di medicina preventiva, assistenza domiciliare, congedi formativi, badantato, educazione finanziaria, supporto psicologico e così via. Strumenti importantissimi che si preoccupano del reale benessere dei lavoratori, e che permettono di gestire al meglio il presente, liberare fantasia e pianificare obiettivi di vita futuri. (riproduzione riservata)

Francesca Bertè,
vice presidente eQwa